

Recensioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 4: **Narrativa, Architettura, Poesia**

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni

Classi 1880-1980. 100 anni di foto di classi, a cura di Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì, Poschiavo, biblio.ludo.teca La Sorgente e Libreria L'Idèa, 2013

Il progetto di questa pubblicazione nasce nel 2011, quando si inizia a digitalizzare le fotografie dell'“Archivio Gisep”, integrate in seguito nell'“Archivio fotografico Valposchiavo”. Durante il lavoro di archiviazione Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì notano che molto del materiale raccolto è centrato sulla scuola, specialmente sulle classi, per cui pensano bene di creare dapprima un “Archivio Classi”, per poi preparare una mostra che servirà a sua volta da piattaforma all'album fotografico.

Così per le edizioni della biblio.ludo.teca La sorgente e Libreria L'Idèa, a cura di Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì, è uscito l'estate scorsa il volume *Classi 1880-1980, 100 anni di foto di classi*. A quest'opera di 228 pagine e 196 immagini, stampata dalla tipografia Isepponi, hanno collaborato scolari e insegnanti, figli, genitori e nonni, ma in modo particolare Deborah Pola-Balsarini, Monica Paganini-Zanetti, Priska Cramerì-Murbach, Moreno Raselli, Arno Zanetti. Un importante contributo lo ha dato Gustavo Lardi con il capitolo *Appunti di scuola* che, sulla scorta di documenti presentati in 40 pagine al centro del volume, traccia lo sviluppo della scuola in Valposchiavo.

L'opera, sostenuta dagli enti pubblici come da molte fondazioni, associazioni e ditte della Valle, ripercorre, attraverso le immagini (in bianco e nero fino quasi alla fine degli anni Sessanta e a colori in seguito) e i testi, un secolo di storia scolastica valligiana mettendo in luce un'ulteriore faccia della vita alpina. Le fotografie riprodotte in buona parte a tutta pagina (25 x 21 cm) sono state scelte fra le 700 giunte alla redazione e sono servite anche per un'esposizione allestita negli spazi della biblio.ludo.teca.

Gli editori, una biblioteca e una libreria, che condividono “la passione per la carta stampata, la promozione della cultura e l'identità della Valposchiavo” con la pubblicazione del volume *Classi 1880-1980* sono riusciti, oltre ad onorare la loro attività, ad interessare un numeroso pubblico attorno ad un argomento di fondamentale importanza. Il collettivo redazionale ha saputo assemblare e presentare questi documenti nel modo più fruibile possibile sia all'occhio che alla mente. Grazie alle puntuali note, unite a preziose testimonianze, redatte da A. Jochum-Siccardi, al sobrio taglio grafico curato da P. Cramerì e alla particolareggiata retrospettiva proposta da G. Lardi, ogni pagina è per il lettore un'irresistibile tentazione.

Il libro consiste di una prefazione da parte degli editori e di un'avvertenza dei curatori e di dieci capitoli della stessa struttura: una breve scheda cronologica apre il capitolo affiancando in basso sulla pagina a sinistra una fotografia di classe che continua su tutta quella a destra, voltando pagina (ad eccezione del primo e sesto decennio); le prossime due sono dedicate ad argomenti vari (*Al sciur maestru, Una storia, tante storie, Scuole di montagna, Escursione in automobile, Le scuole di Cavaione e Viano, Il tragitto da casa a scuola, A scuola, Nella culla della Patria*) ricavati da testimonianze dirette o dal giornale “Il Grigione Italiano”. Seguono poi 10-15 pagine di fotografie, nella maggior parte di grande formato che prende tutta la pagina, corredate di anno dello scatto, scuola, annata, classe, nome del maestro, codice d'archiviazione, nome degli scolari dove è stato possibile reperirli.

Ogni Valposchiavino nel grande album di famiglia in un modo o nell'altro può riconoscersi sia perché presente su qualche foto sia perché rappresentato da parenti stretti. In questi attimi filtrati sulla carta si condensa il nostro prima e il nostro dopo, materializzando spazio e tempo in un disegno definitivo. Guardando attentamente le foto di gruppo si vede come ognuno si atteggia in modo da mettere in evidenza qualcosa di prezioso o qualche tratto che definisce meglio il suo carattere. Volenti o nolenti dobbiamo credere che i ritratti costituiscono un frammento importante della nostra comunità, la cartina di tornasole delle nostre origini, con cui è possibile, almeno parzialmente, ricostruire alberi genealogici, vedere attraverso i soggetti e rispettivi costumi un progetto morale, pedagogico, sociale, culturale, economico. D'altra parte sarebbe errato pensare che il ritratto in posa (dovuto al fatto che spesso nella scuola vigeva e vige ancora, e non solo in queste occasioni, un atteggiamento "disciplinato") sia meno vero dell'istantanea, quando si sa che la maschera è ancora più veritiera. Semmai va detto che le foto delle classi escludono i momenti estremi: come da un lato il successo, la risata, la felicità, l'esultanza, il piacere, la lode e dall'altro l'incapacità, le tensioni, le arrabbiature, i pianti, le sofferenze, il castigo. E chissà per quale ragione su questi due aspetti tace anche il testo? In ogni modo le 200 immagini scolastiche, linde e pulite, rendono bene l'importanza dell'istituzione, ma anche il peso della forzatura, della gerarchia, esplicitano i rapporti tra scuola e società, tra allievo e figlio, svelando molto di quanto ognuno nasconde dentro.

Con la fotografia dialogano bene gli *Appunti di scuola* di G. Lardi. Se a tutt'oggi mancava un lavoro organico che presentasse la scuola nella Valposchiavo in questi ultimi due secoli, ora con lo studio dell'ex ispettore scolastico possiamo leggere lo sviluppo dell'istituzione da inizio Ottocento a fine Novecento. Attingendo alle opere di Tommaso Lardelli (*Biografia*) e di Daniele Marchioli (*Storia della Valle di Poschiavo*) come al giornale "Il Grigione Italiano", Lardi illustra l'avvio della scuola in Valle sottolineando carattere e particolarità, differenze tra quella cattolica e riformata, tra quella di montagna e del fondovalle, ma soprattutto ripercorrendo le estenuanti discussioni sulla costruzione degli edifici. Dalle 25 settimane di scuola all'anno alle 40 attuali, dai maestri improvvisati ai docenti patentati, dai piani di lavoro approssimativi ai programmi dettagliati e vincolanti, dall'edificio privato (che poteva essere una *stüia* disabitata) agli edifici moderni, spaziosi e ben attrezzati, il percorso è stato lungo e faticoso. Esemplificando, ricordiamo che, per la costruzione del centro scolastico di Santa Maria a Poschiavo - premessa era allo stesso tempo l'unificazione delle due scuole confessionali -, il dibattito si protrasse per ben quindici anni. A corroborare il filo storico soccorrono significativi documenti allegati via via, rispettivamente le note e la bibliografia poste in fondo al saggio.

L'opera è dedicata a tutte le persone che hanno contribuito alla riuscita del libro e in particolar modo al maestro Giovanni Lanfranchi che del progetto è stato l'iniziatore, ma che purtroppo non ha potuto vedere il lavoro finito. A noi non ci resta che complimentarci con gli autori e editori per questo prezioso omaggio e augurare alla squadra altre belle imprese.

Fernando Iseppi

GIORGIO TOGNOLA, *Una vita per il Grigioni Italiano. La biografia e l'opera di Rinaldo Boldini (1916-1987)*, San Vittore, Fondazione Museo Moesano - Pro Grigioni Italiano, 2013

Un libro snello, quantunque fitto di informazioni, quello scritto da Tognola per ricordare la figura di Rinaldo Boldini, personaggio impegnato nella realtà moesana e grigionitaliana, sia nell'insegnamento come pure nella cultura, nel senso più ampio del termine. Per chi ha solamente sentito parlare di questo docente, soprattutto da parte di colleghe e colleghi che hanno potuto seguire le sue lezioni alla Magistrale di Coira, poterne leggere il percorso attraverso i suoi primi passi e la sua scelta clericale iniziale, prima sovrapposta e poi soppiantata dall'impegno nell'insegnamento e poi nella cura della cultura grigionitaliana, gli ridà in modo globale le tracce di un impegno e una dedizione totali per le cause perseguite. Ne esce lo spaccato di un uomo di carattere, mai domo e soprattutto caparbiamente volto alla crescita culturale di chi gli sta attorno, siano questi i suoi parrocchiani dal pulpito, i suoi studenti dalla cattedra prima del Collegio Papio e poi della Magistrale, gli ascoltatori delle trasmissioni radiofoniche cui si dedicò, oppure i lettori dei suoi numerosi e variegati contributi nell'«Almanacco del Grigioni Italiano» o nei «Quaderni grigionitaliani», di cui curò per molto tempo pure la redazione.

I suoi ex studenti lo ricordano non solamente come grande conoscitore della letteratura italiana, della storia e dell'arte in generale, ma pure quale figura paterna, durante gli anni della formazione magistrale; invita, nel tempo libero, le sue classi a casa sua per consumare lauti pasti e forgiare quell'anima grigionitaliana, spirito che verrà di conseguenza moltiplicato dai suoi studenti, a loro volta insegnanti verso i propri scolari, in un'onda che ancora oggi è percepibile. «Con lui non si poteva avere un colloquio banale», afferma un suo ex allievo del Collegio Papio, «era allergico ai pettegolezzi di paese» (p. 84), espressioni queste, che ben inquadrano la forte personalità anche nei suoi rapporti con gli studenti.

Sebbene abbia un carattere non sempre facile – Tognola scrive infatti essere Boldini «sacerdote e uomo incapace di scendere a compromessi e queste sue peculiarità non lo aiutano» (p.38) –, il nostro riesce a fare in modo che vedano la luce il Museo Moesano, che la Mesolcina abbia una sezione della Pro Grigioni italiano e che i futuri insegnanti grigionitaliani conseguano un'ampia preparazione anche in lingua italiana. Personaggio, così trasparente dalle pagine di questa biografia narrata, imponente, pertinace ma di ottimi principi, viene scelto nel 1958 per guidare la Pgi, attività che lo impegna per una decina di anni e a cui lui si dedica con corpo ed anima, richiedendo addirittura la riduzione della percentuale di lavoro.

Il libro è corredato da un elenco dettagliato delle opere del Boldini: dopo i singoli volumi da lui curati, appaiono i contributi apparsi sui «Quaderni grigionitaliani» (che diresse con grande competenza per quasi un trentennio!), quelli sull'«Almanacco del Grigioni Italiano», quelli pubblicati in altre riviste, le numerose traduzioni, soprattutto dal tedesco, i contributi in tedesco e infine i documenti sonori. A questo proposito, è interessante l'annotazione posta dal curatore: «Così come si usava allora, la Radio bandiva spontaneità e improvvisazione, egli [Rinaldo Boldini] preparava accuratamen-

te i testi che avrebbe letto ai microfoni» (p. 96). *La separazione della Calanca dalla Mesolcina* (pp. 89-94), trascrizione della puntata del 5 aprile 1952 all'interno della trasmissione di approfondimento «Mezz'ora del Grigioni Italiano» ne è un esempio palese. Un elenco, quello che troviamo in calce al libro, che attraverso i suoi titoli può suggerire la vastità di interessi e di approfondimenti coltivati dal nostro.

Nell'ultimo capitolo, intitolato *Per concludere...* il curatore della biografia lascia la parola a Boldini stesso, riproponendo il discorso tenuto in occasione della scadenza della sua presidenza alla Pro Grigioni italiano (1967), e sottolineando «il suo [di Boldini] amore per il territorio, il suo credo profondo nelle espressioni artistiche, la sua tenace lotta per far crescere culturalmente la gente delle Valli attraverso l'associazione che per lui, accanto all'insegnamento, ha rappresentato il fine della sua esistenza» (p. 98).

Probabilmente si contano sulle dita di una mano le personalità che hanno dato un'impronta così fortemente incisiva alla storia della Pgi; Boldini è sicuramente tra queste. E siamo grati a Giorgio Tognola per averne tracciato le linee principali in questo piccolo libro, corredato di belle immagini, trascrizioni di contributi di Boldini stesso, testimonianze varie, la cui lettura ci sentiamo di consigliare a tutti, amanti della cultura, del Grigionitaliano e della storia della realtà italoфона grigione.

Luigi Menghini

GIANLUIGI GARBELLINI, *Vicende di confine. Dalle antiche contese al buon vicinato. I travagliati rapporti tra Tirano e la Valle di Poschiavo*, Sondrio, Società Storica Valtellinese, 2012

Il libro è la storia di come si sono modificati i confini tra Poschiavo e Tirano nel corso di una decina di secoli. Si tratta di un documento essenziale della storiografia della nostra "piccola patria" caratterizzata dalle precarie condizioni di un'economia rurale povera di disponibilità, ma anche dai rapporti fra gli enti politici territoriali succedutisi nel tempo al di qua e al di là delle Alpi: Impero, Diocesi di Coira, Tre Leghe e Svizzera a cui a partire dal Quattrocento si è sempre appellata Poschiavo; Diocesi di Como, Ducato di Milano, Stati napoleonici, Austria e Lombardo-Veneto, Regno d'Italia e Repubblica italiana a cui si è costantemente riferito il Comune di Tirano. Una situazione resa ancor più unica dalla presenza dei conventi di S. Perpetua e di S. Romerio e, a partire dal 1504, del santuario della Madonna di Tirano al quale, per bolla del Papa Leone X, furono elargiti i beni di detti conventi.

Alla luce di irrefragabili documenti giudiziari, lodi, arbitrati, accomodamenti e testimonianze di contese e scontri, solitamente legati al possesso di pascoli, boschi, terre da coltivare e alla disponibilità e all'uso dell'acqua, Gianluigi Garbellini illustra con dovizia di particolari la continua erosione di detti confini a vantaggio del Comune grigione fino alla definitiva fissazione al momento della formazione dello Stato unitario italiano.

Nel Medio Evo, vaste zone della sponda destra e di quella sinistra della valle appartenevano ai Comuni di Tirano, Villa e Bianzone. Il torrente denominato "Val da

Terman”, che sfocia nel lago, segnava il termine, cioè il confine tra Poschiavo e Tirano. A partire dal 1408, anno dell’entrata di Poschiavo nella Lega Caddea, oltre ai beni dei conventi concessi al santuario della Madonna di Tirano, con il tempo le Tre Leghe inglobarono molte proprietà di privati cittadini valtelinesi nella giurisdizione di Poschiavo. Boschi, pascoli, coltivi e casolari che costituirono il territorio del cosiddetto “Alto Dominio”, una situazione giuridicamente ibrida, spesso definita mostruosa, che guastò per secoli i rapporti fra le varie comunità, non da ultimo per la doppia imposizione fiscale che a volte gravava sui cittadini di detti Comuni.

Nello stesso tempo la giurisdizione di Poschiavo si estese ben presto alle contrade di Zalende e Campocologno sul fondovalle e infine, nella seconda metà dell’Ottocento, alla contrada di Cavaione alta sulla sponda destra, l’ultimo villaggio che entrò a far parte della Confederazione Elvetica come frazione di Brusio, che nel frattempo si era eretto a Comune autonomo. Al momento dell’Unità d’Italia anche la valle di Poschiavo raggiunse la sua attuale configurazione con il confine di Stato che si eleva in linea più o meno retta da Piattamala al Sasso del Gallo al Pizzo Masuccio a sinistra; da Piattamala al Sasso di Lughina e al Pizzo Combolo a destra. Il tracciato non tiene più conto delle tradizioni e delle proprietà dei valtelinesi né delle non poche croci con le iniziali dei Comuni o delle vicine frazioni scolpite nella roccia presso il Saiento e Cavaione oppure in Val d’Irola. Particolarmente interessante è il capitolo concernente i cippi confinari che posero fine alle spesso fiere diatribe e inaugurarono una nuova era che può essere appunto definita di distensione e di buon vicinato. Ciò nonostante il confine tra Poschiavo e Tirano resta un caso particolare, fosse anche solo per la chiesetta di San Romerio e i monti della Val di Braga che sono tuttora proprietà del Santuario di Madonna e con ciò del Comune di Tirano e di cittadini suoi.

I fatti storici sono arricchiti e resi interessanti da aneddoti che illustrano la vita, i sentimenti e le qualità umane, i difetti e le virtù della gente di confine. Le virtù della forza e della pietà, della pazienza e della tenacia, se è vero come è vero che in tanti secoli di storia, malgrado le strettezze, il bisogno, gli animi esasperati e le liti incancrenite, nei contatti bilaterali fra i Comuni non si verificarono mai veri e propri fatti di sangue; anzi, nei momenti di maggior calamità, di guerre, di carestia e carenza di beni di consumo indispensabili, essi non mancarono di essere solidali ed ospitali tra loro. Il libro è corredato di alcune schede di approfondimento e di tante fotografie che rendono affascinante la lettura anche a chi non conosce la geografia e la toponomastica della valle.

Per i detti pregi questo libro dovrebbe entrare in tutte le case del Grigioni italiano.

Massimo Lardi

CARLO DIONISOTTI - GIOVANNI POZZI, *Una degna amicizia, buona per entrambi. Carteggio 1957-1997*, a cura di Ottavio Besomi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013

Il volume raccoglie la quarantennale corrispondenza intercorsa tra due protagonisti degli studi letterari italiani del secondo dopoguerra: il cappuccino ticinese Giovanni

Pozzi e il piemontese Carlo Dionisotti. Padre Pozzi, scomparso nel 2002, è stato uno dei rappresentanti più notevoli della cultura della Svizzera italiana: nato a Locarno nel 1923, studiò all'università di Friburgo sotto la guida di due maestri di eccezione come Gianfranco Contini e Giuseppe Billanovich, e nello stesso ateneo fu titolare della cattedra di letteratura italiana dal 1960 fino al 1988, anno del ritiro presso il convento dei cappuccini di Lugano. Dionisotti, di quindici anni più anziano, dopo un primo periodo di docenza a Torino e Roma, si trasferì nel 1947 in Inghilterra, dove insegnò italianistica al Bedford College di Londra, mantenendo tuttavia sempre strettissimi contatti con il paese di origine, fino alla sua scomparsa a Londra nel 1998. A determinare nel 1957 l'incontro tra i due studiosi fu la comune conoscenza di Billanovich e la richiesta di quest'ultimo a Pozzi, allora suo assistente, di collaborare alla rivista appena fondata «Italia medievale e umanistica»: questi contattò il già illustre professore piemontese per avere dei consigli, creando così le premesse per la «degn amicizia» celebrata nel titolo del carteggio, ben presto favorita dagli incontri nella casa che la madre di Dionisotti, di origine luganese, possedeva a Figino.

La corrispondenza offre al lettore la possibilità di seguire dal vivo l'attività intellettuale dei due studiosi e di inserirsi nelle loro disquisizioni letterarie e filologiche, cui è consacrato gran parte del carteggio. Si ha così modo di penetrare in alcuni cantieri che si riveleranno tra i più importanti per la costituzione dei moderni studi di letteratura italiana, aperti indipendentemente, ma non senza reciproche influenze, dal professore piemontese e da quello ticinese: sono ambiti di indagine che condurranno ad esempio alla stesura della celebre raccolta di saggi di Dionisotti *Geografia e storia della letteratura italiana* (1967) in cui, con decisivo spostamento di ottica proclamato fin dal titolo, nella considerazione delle vicende letterarie d'Italia l'accento è posto sul policentrismo culturale, di contro alla visione unitaria (e fino ad allora quasi indiscussa) di De Sanctis; oppure alle edizioni approntate da Pozzi delle opere di Giambattista Marino (le *Dicerie sacre* e *La strage degli Innocenti*, 1960 e *l'Adone*, 1976), che segnano una svolta fondamentale nella considerazione della cultura barocca italiana.

Tra gli ambiti di discussione, particolare rilievo assume la ricostruzione del contesto letterario del primo Rinascimento (nella prima parte del carteggio molte sono ad esempio le lettere riguardanti il *Polifilo*, opera maestra della letteratura e dell'arte grafica del Quattrocento, di cui Pozzi fornì nel 1964 una magistrale edizione). Ciò che permette, tra l'altro, di misurare alcuni scarti decisivi tra le modalità di ricerca odierne e quelle dei decenni passati: si consideri ad esempio come nel 1964 Pozzi notava che «il problema più grosso è che ci mancano le edizioni dei testi. Chi ha a disposizione una grande biblioteca può leggersi incunaboli o cinquecentine; altrove è lavoro durissimo» (lettera 37); oggi le risorse messe a disposizione dalla rete hanno in larga misura consentito di superare le difficoltà qui denunciate (che questa nuova disponibilità venga poi opportunamente impiegata è ovviamente altra questione, ed è materia su cui è bene meditare). Ma le riflessioni e le constatazioni dei due corrispondenti, anche prescindendo dai casi particolari a cui sono riferite, rappresentano molto spesso preziose lezioni di metodo (o ammonimenti) anche per chi oggi si dedica alla ricerca letteraria: basterà al riguardo riportare questo sfogo di Dionisotti che, espresso nel 1965, nulla ha perso di attualità: «Siamo stanchi e sazi di apparati stratosferici, di stemmi fasulli, di araldica filologia, di

quisquillie grafiche, ma siamo affamati di commenti» (lettera 46). E non meno attuali sono le amare riflessioni di Pozzi sulle condizioni di lavoro degli aspiranti ricercatori della Svizzera italiana, che «domani saranno in un piccolo paese col rischio di rimanere soffocati» (lettera 79, del 1968): come, di fatto, avvenne e ancor più avviene.

Di notevole interesse, e anche di piacevole lettura per il tono spesso amabilmente informale, è la corrispondenza relativa alle iniziative promosse da padre Pozzi, con la diretta partecipazione di Dionisotti, per riunire giovani studiosi svizzeri e italiani in incontri seminariali – la parola assume qui il suo senso più pieno – in cui lezioni e discussioni vertevano sui lavori in corso di svolgimento e si avvalevano della partecipazione di altri esponenti di primissimo piano degli studi letterari, quali Ezio Raimondi, Dante Isella e Franco Gavazzeni. In questi consessi estivi, promossi a partire dal 1968 (pochi seppero meglio di Pozzi comprendere lo spirito di quegli anni) presso il convento del Bigorio o in alternativa in Val Bavona, nella casa montana del fratello, si affinarono alcuni tra i migliori esponenti degli studi letterari della Svizzera italiana di quella generazione («la simpaticissima guardia del corpo» di Pozzi, come annota divertito Dionisotti): primo tra tutti il curatore di questo carteggio, Ottavio Besomi, poi professore all'Università e al Politecnico di Zurigo, che può così unire all'acribia del commentatore di testi – ogni riferimento o commento espresso dei due corrispondenti è debitamente chiarito e illustrato nelle note alle lettere – la testimonianza diretta di chi ha partecipato in prima persona a quei decisivi incontri. Il suo saggio introduttivo, oltre a fornire le coordinate per una piena comprensione degli argomenti attorno a cui si articola il carteggio, costituisce la commossa rievocazione di chi ha avuto modo di prendere parte a un'esperienza umana e intellettuale di assoluta eccezione.

Stefano Barelli